

celebrato sei mesi più tardi, finché, nel 1987, l'arcivescovo di Parigi, Jean-Marie Lustiger, ne avvierà il percorso della beatificazione.

Questi gli antefatti e le conseguenze. Ma il libro è molto altro: è il percorso faticoso di ripensamento, di ricerca di sé e di Dio, che Jacques con tormento e candore mette in atto e racconta in un appassionante e drammatico *Giornale intimo*, e che Curzia Ferrari ricostruisce, conducendo il lettore alla scoperta dei misteri di un'anima, con la passione e l'intuizione che contraddistingue il suo approccio ai personaggi che sono diventati nel tempo gli oggetti (e gli specchi) della sua esplorazione.

Vincenzo Guarracino su

GABRIO VITALI, *Odissei senza nostos*
Moretti & Vitali 2018

Una vera e propria "autobiografia culturale" sulla scena di un tempo senza qualità e memoria, questo libro di Gabrio Vitali, in cui in nove densi ma affascinanti capitoli confluiscono esperienze e competenze diverse, innestate dalla scuola alla pagina per comporre un armonico puzzle, di idee e sentimenti, che ben rende il senso di una vita spesa nella scuola e nel sociale con autentica e contagiosa passione.

Critico, scrittore ed educatore (professore di lettere, tra liceo ed università, in Italia e all'estero), Gabrio ha investito nel corso della sua lunga "carriera" di docente le sue energie per affermare la funzione "civile" della letteratura, in particolare della poesia, consapevole del compito di formare studenti da immettere nell'arengo della contemporaneità consci della loro missione di cittadini, come si evince dai titoli, della prefazione innanzi tutto, "Insegnare la vita con la letteratura" di Mauro Ceruti, e del capitolo iniziale del libro, "Insegnare la lingua con la letteratura", in cui Vitali proclama a chiare lettere la coscienza del suo ruolo di educatore ("Il problema della letteratura è oggi un problema di civiltà. E il problema dell'insegnamento della letteratura è, pertanto, un problema di pedagogia civile"), prima ancora di schierarsi senza mezzi termini dalla parte di chi reputa fondamentale l'amore per la poesia come *pharmakon* e antidoto alle "situazioni di infelicità e di insufficienza esistenziale", aiutando "a pensare in un altro modo il mondo, che è poi il presupposto per provare a cambiarlo e a farlo migliore". "Pedagogia civile" e sollecitudine di

educatore attento, assolvendo una funzione maieutica per il tramite del discorso letterario, con un occhio dunque vigile alle esigenze più o meno esplicite degli interlocutori, dei giovani discepoli, in un continuo ricominciamento ogni giorno (questo è dunque il senso del *nostos* del titolo): "Ho sempre detto ai miei allievi, fino all'estenuazione, che la poesia, di qualsivoglia cosa parli e in qualsiasi tempo sia stata scritta, è sempre contemporanea. Perché parla ogni volta di te, di te adesso e del tuo mondo. Il punto è saperla leggere e ascoltare". Interrogarsi sul senso della vita a partire dal testo, dal "messaggio" del poeta in cui chi parla è un uomo sulla scena del proprio tempo, che sia visuti mille anni fa o l'altro ieri.

Come dargli torto, da parte di chi la sua vita, come Gabrio, l'ha spesa anche lui non a giocarsela a carte ma a "voltolare il sasso" della appassionante fatica sul campo del contatto quotidiano con i giovani tra banchi della scuola? È su questo terreno che Vitali con eloquio appassionato e coinvolgente invoca complici e sodali, chiamandoli a raccolta nell'amore per la scuola e per i testi classici, canonici per antonomasia, Omero, Dante, sopra tutti: *exempla* di una concezione energetica del mondo e della letteratura, Omero e le Sirene col loro canto o il loro silenzio come valori da conquistare e proteggere; Dante e la bellissima Matelda del Canto XXVIII del *Purgatorio*, sia essa Matilde di Canossa, o la Donna gentile della *Vita Nuova*, come emblema di una tensione all'armonia e alla bellezza quale solo la poesia consente all'uomo di recuperare (per non dire di Leopardi, nella cui esperienza intellettuale e umana Gabrio sa leggere, attraverso *L'infinito*, ciò che capita ad ognuno di noi di fronte al "vuoto senza confini" che è la vita nello specchio delle chimere dei sogni eternamente giovanili).

Saper cogliere il senso più profondo del canto delle sirene, sapersi immedesimare con l'esigenza di armonia e di libertà che rappresenta l'esperienza poetica più alta, che sia quella antica o moderna e contemporanea, da Omero, a Dante, e giù giù fino a noi, in una costellazione che comprende nomi forse troppo frettolosamente rimossi dai più, Meneghelo e Levi sopra tutti: è questo che secondo me vuol dire Gabrio, fin dal titolo, *Odissei senza nostos*, immettendoci faccia a faccia in una visione della scuola e della vita in cui hanno un valore, eccome se ce l'hanno!, amicizia, civiltà, libertà, solidarietà, sotto il segno della letteratura, che è democrazia.